

25 aprile: libertà ritrovata stiamo provando l'effetto della sua limitazione

Sarà un 25 aprile inedito. Non potremo far festa assieme nelle piazze di tutta Italia. L'emergenza Covid-19 ci costringe a una riflessione profonda sulla libertà, conquistata grazie alla Resistenza 75 anni fa, desiderata, oggi, mentre rispettiamo con fatica e diligenza il blocco delle attività sociali ed economiche. Oggi, come allora, dobbiamo confrontarci con una limitazione evidente della nostra libertà.

La Lombardia piange molti più morti per Covid-19 di quelli causati tra i civili dai bombardamenti della II Guerra Mondiale, ma non c'è paragone tra l'oppressione di quegli anni e il nostro stare a casa per precauzione e sicurezza. Furono giorni tristi e difficili quelli della guerra, sono giorni complicati e luttuosi anche i nostri. Le analogie si fermano qui.

I mesi che precedettero il 25 aprile di 75 anni fa furono mesi di lotta per la libertà, di corale impegno per la costruzione di un futuro migliore, nella speranza di allontanare un regime oppressivo che una parte di



nostri connazionali sosteneva.

Nei primi giorni dell'epidemia ci siamo consolati reciprocamente dicendo in coro: "andrà tutto bene". Con il passare del tempo questa certezza pare essersi affievolita. Nelle settimane che precedettero il 25 aprile 1945, nelle case, mentre altri com-

battevano, si progettava il futuro. In una sala dei Salesiani di via Copernico a Milano, al chiuso e in gran segreto, si riuniva, grazie all'impegno di don Della Torre, il direttivo del CNL per costruire la liberazione e progettare l'Italia che conosciamo. Molti altri, nelle loro case, preparavano l'insurrezione e ponevano le basi per il nostro futuro.

Non basta sperare in un futuro migliore, bisogna costruirlo. Festeggiando il 25 aprile nelle nostre case, proviamo a fare un passaggio, banale ma determinante, seppure la nostra libertà non sia minacciata come lo fu in quei tempi di violenza e terrore. Non attendiamo che qualcuno ci dica quando e come potremo riconquistare le nostre abitudini, proviamo a costruire fin d'ora le condizioni per dare il nostro contributo a una nuova libertà, che non sarà quella di prima e dovrà fondarsi su relazioni nuove che in queste settimane abbiamo tanto desiderato. Buon 25 aprile!

Fabio Pizzul

Voglia di scuola! Maturità rito di transizione

La prova di maturità della scuola: non è un gioco di parole, sebbene si attendano le ultime decisioni in merito al fatidico esame per quasi mezzo milione di studenti giunti all'ultimo anno. Io credo che la decisione che bolle in pentola in questo frangente sia francamente una prova di maturità per lo Stato, che deve decidere una volta per tutte che cosa sia e che ruolo abbia la sua scuola.

Lo tsunami del virus ha sconvolto le vite di tutti e di tutti i settori, anche del mondo scolastico. E ha costretto docenti (per lo più attempati) a reinventarsi dall'oggi al domani sul fronte della didattica a distanza, a cui (quasi) nessuno era preparato e abile. Tuttavia lo si è fatto, con poveri mezzi e scarsa banda, ma talvolta anche con risultati egregi. Soprattutto abbiamo imparato – docenti, alunni, famiglie (la Ministra non saprei) – che esiste un altro

modo di fare scuola che, finita l'emergenza, certo non sostituirà e non entrerà in competizione con la didattica in presenza, ma che potrebbe integrarla e portare ad attenzioni personalizzate.

Il momento che si trova a vivere la scuola oggi – nel 2020, l'anno del Covid-19 – è una crisi, nel senso etimologico del termine, ovvero scelta, decisione, fase risolutiva. La scuola si trova a vivere una sorta di rito di passaggio dal modello tradizionale a una dimensione nuova, ampliata, in cui si rivela un'altra faccia delle cose. L'esame di maturità che ci aspetta quest'anno potrebbe risultare la prima prova di una nuova fase, senza essere eccessivamente ridimensionato e soprattutto senza venire snaturato dal suo essere decisivo momento di transizione per gli studenti al termine del loro ciclo scolastico.

Lo Stato sarà in grado di cogliere questa



opportunità? Saprà valorizzare docenti e alunni che si sono reinterpretati con flessibilità in questi mesi o vanificherà questa nuova esperienza? Uno Stato presente, attivo, vigile, capace di guidare e di indicare la strada per il futuro deve saper sostenere ogni sforzo – dei ragazzi, dei docenti, delle famiglie – per approdare a nuovi saperi.

Del resto la vocazione della scuola è trasmettere cultura e intrecciarla con la vita.

Roberta Osculati

A pg.4: crisi del turismo (Arianta) e famiglie nella trappola della povertà (Brioschi)



Sanità territoriale insufficiente e impreparata

L'emergenza Coronavirus ha svelato una volta di più la debolezza dei servizi sanitari territoriali della Regione e della sua riforma del 2015 (LR 23/2015), dimostrando perché la Lombardia finisce sempre 5^a tra le Regioni nella classifica dei Livelli Essenziali di Assistenza.

Il Covid-19 si affronta su due piani: **ospedaliero** (per salvare le vite dei casi gravi), e **territoriale** (per arginare il contagio e limitarne la letalità). Mentre sul primo piano gli **ospedali lombardi** -a partire dalla generosità e competenza di quelli pubblici- hanno fatto miracoli raddoppiando le terapie intensive (seppur divenendo purtroppo essi stessi luoghi di diffusione del contagio...), sul piano territoriale i **Servizi di Prevenzione**, i Poliambulatori, i Consulenti, i Medici di Famiglia, indeboliti da anni di politiche ospedalocentriche, faticano ancora -dopo 2 mesi- a mettersi in pista in modo coordinato ed efficace. Così i casi lievi si aggravano arrivando tardi in ospedale, senza mettere tempestivamente in 'quarantena sorvegliata' i positivi e i loro contatti, evitando che essi diventino incolpevoli diffusori del contagio. Ma tutto questo non dipende certo da chi opera sul territorio.

La responsabilità, a parte che per il blocco del personale, è di una *governance regionale*

le che quella riforma ha pasticciato, con la creazione del **sistema ATS-ASST**, che anziché aumentare l'integrazione ospedale-territorio ha finito per sacrificare il territorio, con l'accorpamento sotto un'unica Direzione Generale sia del ramo ospedaliero che del ramo territoriale delle ASST, con l'abolizione delle ASL: un *unicum* in Italia, che indusse il Governo ad approvare la riforma nel 2015 come "sperimentale", da sottoporre a verifica dopo 3 anni (verifica mai avvenuta). E così l'attenzione dei Direttori Generali delle ASST -*tutti con sede in ospedale*- è stata fatalmente da loro risucchiata, con una regia dei servizi territoriali indebolita, divisa tra parte operativa di Direttori sociosanitari in cerca d'autore, e parte programmatica di ATS dedicate alla vigilanza e deprivate di Conferenze dei Sindaci con reali competenze. Come se non bastasse i Distretti Sociosanitari -deputati alle cure primarie- sono stati aggregati in mega-Distretti con abitanti in alcuni casi 4/5 volte superiori ai Distretti originari (senza adeguamento di risorse); i Poliambulatori pubblici spesso accorpati lasciando scoperti interi territori (poi coperti dai privati); il Fondo sociale regionale dimezzato con il dirottamento sui *voucher ad personam* di risorse sottratte alle reti di servizi; l'Assistenza Domiciliare

rimasta tra le più scarse d'Italia per persone raggruppate; la programmazione dei servizi rimasta al palo, tanto che il **Piano Socio-sanitario regionale** è scaduto da 6 anni, e il **Piano Pandemico regionale** è fermo al 2010.

E così oggi il sistema non riesce a fare le *telefonate* per la messa in quarantena dei positivi; i Dipartimenti di Prevenzione, sono rimasti sguarniti; i Servizi per la sicurezza negli ambienti di lavoro faticano a fare il controllo delle attività aperte; i Medici di Famiglia non sono protetti, coordinati e supportati, e la sorveglianza attiva degli assistiti non fa parte del sistema. Tutto il sociosanitario (non solo le RSA) non è adeguatamente sostenuto; le Unità Speciali per l'*assistenza al domicilio* sono troppo poche...

Al di là delle responsabilità giuridiche ed amministrative, c'è davvero tanto da rivedere, se si vuole sinceramente migliorare il servizio socio-sanitario lombardo.

Carlo Borghetti



Sanitari in prima linea

Chi ha una specializzazione come la mia è stato, fin dall'inizio dell'emergenza, impiegato nei reparti COVID. L'attività quotidiana è stata fin da subito intensissima e, anche per noi sanitari, non priva di rischi. Sono abituata a lavorare in situazioni stressanti, sia fisicamente che emotivamente, come quelle delle terapie intensive, ma in questo caso ho dovuto imparare a gestire da subito situazioni completamente nuove, che generano inevitabilmente anche ansia e paura.

Questa emergenza è stata, e continua ad essere, una prova molto pesante per tutti gli operatori sanitari. Si è creata una forte coesione tra tutto il personale dei reparti. Medici, infermieri e personale di assistenza lavorano a stretto contatto, affrontando insieme situazioni ma anche emozioni che sono nuove per tutti. La collaborazione e lo scambio continuo di informazioni e impressioni mi fa sentire ancora più di prima parte di un gruppo che lavora con un unico, importante obiettivo: la sopravvivenza dei malati.

Le emozioni sono forti ma anche diverse,

spesso contrastanti: mi sento molto gratificata e felice quando un paziente guarisce e viene dimesso, ma impotente e sconfortata di fronte a chi non riesce a sopravvivere. La cosa più triste è vedere la morte in solitudine, senza il conforto dei parenti, con la sola vicinanza del personale sanitario. In più occasioni mi è venuto spontaneo un piccolo gesto: con la mano inguantata ho segnato con la croce la fronte delle persone in fin di vita, quelle che ero sicura che non avrei più visto il giorno dopo.

Per me come per tutti i miei colleghi è necessario trovare dei momenti in cui recuperare energie e serenità. È fondamentale, sia per il nostro benessere che per tornare il giorno dopo in ospedale con la forza e l'equilibrio necessari per affrontare al meglio un nuovo turno di lavoro. Ognuno ha le proprie "strategie". Io ho riscoperto il *Requiem* di Mozart, e l'ascolto di questa composizione mi trasmette un'energia positiva e allo stesso tempo di calma interiore. E nel suo testo, nel *Recordare*, ho trovato anche un buono spunto: "tantus labor non sit cassus", che

si può tradurre con "tanto sforzo non sia vano". Voglio proprio sperare che il sacrificio e le sofferenze di tanti non risultino vane, inutili, ma che possano costituire le basi di un futuro migliore, a partire dalla solidarietà e dal rispetto dell'ambiente.

Credo che questo tempo così difficile possa anche essere prezioso, e che vada impiegato bene: abbiamo del tempo a disposizione che non avremmo mai pensato di avere. Un tempo che va colto come un regalo per il nostro benessere, per la nostra anima.

Questo temporaneo distanziamento sociale, questo isolamento, questa inevitabile decrescita ci insegnino, al momento della prossima ripresa, ad apprezzare il valore di ogni singolo giorno, di ogni momento. Niente sarà più scontato e questa sarà un'occasione di cambiamento per tutti e, a partire dai più giovani, un modo per crescere e per saggiare quel minimo di sacrificio che tanto ha segnato le generazioni dei nostri nonni.

Carla Novo

Fisioterapista respiratoria alte intensità chirurgiche, Ospedale Niguarda

**Data l'impossibilità di circolazione i venditori di Scarp de tennis sono in seria difficoltà.
Per questo sosteniamo l'acquisto del numero o dell'abbonamento tramite online:**

www.social-shop.it



Il virus... dell'economia.

Gli analisti specializzati disegnano scenari drammatici sugli effetti che Covid-19 avrà sull'economia italiana. Ipotesi formulate sulla base di un (realistico) protrarsi dell'emergenza fino all'autunno, con contestuale isolamento dei paesi UE e assenza di crisi finanziarie sistemiche (evitate anche a seguito di interventi di spesa pubblica da parte di istituzioni nazionali ed internazionali) prevedono una tendenziale normalizzazione solo nel 2021.

Cala invece il buio sull'anno in corso: rispetto al 2019 si registrerebbe un calo complessivo di fatturato per le imprese italiane di 470 MDI (17%). Nel 2021, pur prevedendo l'inversione del trend negativo, il calo di fatturato si attesterebbe comunque sui 170 MDI, registrando quindi un saldo ancora negativo per oltre il 3% rispetto al posizionamento pre-crisi epidemiologica.

Uno spaccato delle previsioni 2020 indica punte di calo di fatturato tra il 25% e il 30% in macrosettori strategici in valori assoluti per l'economia nazionale quali carburanti ed utilities, trasporto pubblico, elettromeccanica, logistica e trasporti, costruzioni. Punte preoccupanti di decrescita si prevedono peraltro in singoli settori per noi fondamentali: turismo (-70% alberghiero, tour

operator e ADV), trasporti aerei e gestione aeroporti (50% - 55%), moto/automobilistico, veicoli industriali e concessionari (da -45% a - 55%). Gli unici dati in controtendenza risultano il commercio online (+55%) e la distribuzione alimentare (+22%). Poco più che un pareggio per produzione ortofrutta e cantieristica (+2% e +6%), discreta crescita per il comparto medicale/farmaceutico (+10%).

L'esplosione del dato su base regionale del quadro considerato, presenta una classifica del calo di fatturato 2020, in termini assoluti rispetto alle previsioni ante-Covid, preoccupante soprattutto per la Lombardia: la storica locomotiva d'Italia capeggia la top-five con i suoi -62 MDI, seguita da Lazio -40, Piemonte -21, Veneto -20, Emilia Romagna -19. Tutto ciò premesso, la media delle stime fatte dai principali istituti di ricerca internazionali posiziona attorno al 3% la riduzione del PIL italiano nel 2020.

La statistica ovviamente non è una scienza esatta. Una serie di prossime variabili nella gestione dell'emergenza sanitaria (a partire dalla responsabilità nei comportamenti di ognuno di noi) condiziona la possibilità di riattivare progressivamente e con criteri selettivi (magari anche anagrafici e geogra-

fici) le varie filiere industriali e commerciali. Sarà determinante anche la tempestività, la proporzione e la reale efficacia degli attuali e dei prossimi interventi del governo a sostegno delle imprese e dell'economia in generale. Di fronte all'emergenza drammatica non si può indugiare, tanto più in presenza di dinamiche potenzialmente pericolose: si dovrà vigilare in termini di legalità (a fronte di procedure inevitabilmente semplificate) e avere lungimiranza in termini di accordi europei. Un eventuale accordo sull'emissione di Eurobond, è indubbio, eviterebbe di mettere possibile zavorra sulla ripresa (non solo) italiana, oltre che un'ipoteca sul futuro dei nostri conti pubblici. Servono soluzioni energiche.

La mancanza di coraggio e di solidarietà rischia, oltre che minare pericolosamente il compimento del progetto europeo, di ottenere lo stesso risultato del pilota che accelera tenendo contemporaneamente premuto il freno, rischia di sprecare carburante, di allungare la corsa, di ridurre la velocità e peggiorare il proprio piazzamento al traguardo.

Luca Civardi

Factoring area manager

PMI: ripresa fra virus e burocrazia

"Riaprire! Riaprire! Riaprire quanto prima!". Questo il grido disperato che giunge dal tessuto imprenditoriale italiano. E non si tratta di un allarme sguaiato ma del grido di chi, imprenditori e lavoratori insieme, sa bene che ogni giorno in più di chiusura si trasformerà in una pena. Occorre riaprire quanto prima le fabbriche, le botteghe artigiane, i negozi, i ristoranti, ovviamente con quelle precauzioni che ci accompagneranno ancora per mesi, nell'equilibrio tra normative sanitarie generali e l'irrinunciabile responsabilità individuale.

Ma quale sarà lo scenario cui ci troveremo di fronte una volta riaperto quel cancello della fabbrica? A differenza della crisi del 2008-2009, che fu di matrice finanziaria, l'attuale crisi impatta sull'economia reale, cioè su chi produce e domanda beni e servizi, e sarà tanto più profonda quanto più permarremo nell'attuale paralisi, esponendo le fasce più deboli della popolazione verso la trappola della povertà. Nel caso attuale, infatti, il vero rischio è una lunga compressione complessiva della domanda che potrebbe mandare in stallo il comparto produttivo.

Per sostenere l'offerta (le imprese) il sistema pubblico sta impegnando risorse enormi volte a garantire la liquidità necessaria

per far fronte ai costi fissi ed ai mancati incassi. Come notano i più attenti osservatori, occorrerà però vigilare che tale liquidità non venga usata per coprire debiti pregressi vanificando l'effetto volano, o che i ritardi nell'erogazione dei soldi spingano gli imprenditori a cedere alle lusinghe perverse di chi di liquidità ne ha in abbondanza: la criminalità organizzata. Prepariamoci: nei prossimi mesi dovremo fare i conti con una certa inevitabile distruzione di ricchezza e occupazione e, purtroppo, con la scomparsa di parte del patrimonio di imprenditorialità diffusa che costituisce in nostro eco-sistema produttivo; occorrerà vigilare attentamente affinché le fusioni e le acquisizioni cui assisteremo avvengano nel segno di un rafforzamento del comparto industriale italiano, e non in acquisti stranieri a prezzi di saldo o in ottica di mera speculazione finanziaria. Sul lato della domanda (consumatori e pubblica amministrazione), va da sé che il primo pensiero dei lavoratori più esposti alla crisi non sarà probabilmente comprare la casa o cambiare la macchina. Pertanto, per dare ossigeno alla domanda si dovrà ricorrere alla vecchia leva degli investimenti pubblici: a fini congiunturali, risulterebbe particolarmente utile l'apertura immediata di numerosi appalti o acquisti

pubblici di media o modesta entità, con selezione territoriale dei fornitori ed erogazione di un buon acconto; in cambio ne otterremo strade pulite ed in ordine, scuole ed edifici pubblici sicuri, belli e green, infrastrutture utility e di rete efficienti. Ai fini strutturali, ben venga ogni investimento a lungo termine: dalle infrastrutture ferroviarie e portuali all'università, dalla ricerca alla cultura.

Arriveremo ad indebitarci per il 150% del Pil. Ma perché tutte queste costose misure si dimostrino davvero efficaci senza atrofizzare lo spirito imprenditoriale, è indispensabile che vengano attuate con modalità semplici, automatiche ed in tempi rapidi: la vera minaccia alla crescita sarà il virus, noto, della burocrazia.

Mauro Gattinoni

già direttore Api Lecco e Confapindustria Lombardia



Turismo a Milano: come si riparte

Tra febbraio e marzo è avvenuto un vero e proprio shock. La pandemia globale ha bloccato il mondo, si sono fermate gradualmente tutte le attività. L'Italia, e in primis Milano e la Lombardia, sono stati uno dei territori più feriti dalla forza terribile del virus.

A Milano siamo passati dalla città frenetica e movimentata in cui si scorgevano le avvisaglie di quella che poteva essere un'ottima stagione turistica ad un deserto totale. Voli cancellati, aeroporti fermi, ristoranti e bar chiusi. Teatri, cinema, musei serrati. Ancora prima che scattasse l'ordinanza di chiusura in centro alcune attività avevano già tirato giù la serranda. Le visite prenotate da mesi da turisti extra europei sono state cancellate a data da destinarsi. Il Covid-19 non ha solo iniziato a far morire uomini e donne ma ha arrestato l'economia ed ha bloccato uno dei settori più legati ai flussi di persone: il turismo.

Fino a che il contagio non rallenterà e non troveremo modi sicuri di vivere e viaggiare, il turismo come lo abbiamo conosciuto non riprenderà. La questione non è solo nazionale ma è mondiale.

La prima nota: la premessa per ripartire è avere delle regole di salute e sicurezza che

siano comprensibili a tutti, e preferibilmente internazionali.

La seconda cosa importante: anche se sembra ancora lontana la ripartenza, bisogna dire che il settore turistico non si è mai completamente fermato. Gli operatori del turismo e della cultura continuano a raccontare le bellezze del nostro paese. I principali musei italiani hanno organizzato visite guidate, dirette istagram, sono stati rispolverati documentari. Il turismo on line non si è mai fermato e i portali turistici delle regioni stanno continuando con creatività ed entusiasmo ad accompagnare i turisti nei posti più belli della nostra penisola stando a casa. La bellezza non smette di esistere, la bellezza ci sta aspettando. Inoltre accanto alla comunicazione rivolta ai turisti questo è un ottimo momento di formazione e studio, sono numerose le associazioni e le amministrazioni che in questo periodo hanno organizzato seminari, conferenze dirette online rivolte agli operatori del settore.

Il terzo appunto riguarda gli incentivi economici che potranno venire stanziati sia a livello nazionale che a livello regionale. Il supporto economico sarà vitale per alcune attività di piccola-media dimensione, tipiche delle realtà italiane. Però penso che



senza una strategia comune di rilancio gli aiuti e gli sforzi e economici non siano efficaci.

Milano prima del Covid-19 aveva dei flussi turistici in graduale crescita e in questi anni il Comune ha posato solide basi di comunicazione, promozione e marketing territoriale. Una volta che il mercato globale del turismo ricomincerà non ci saranno difficoltà a ripartire. Forse quello che cambierà sarà il modo di viaggiare e visitare un paese (ma non sarà solo quello che cambierà credo). Ci sarà una maggiore attenzione al turismo sostenibile, saranno privilegiati spostamenti nei territori, l'accoglienza di qualità e le diversità locali verranno apprezzate.

Alice Arienta

Cambia la vita, per molti una battaglia

Da quando è iniziata l'emergenza Covid-19 non possiamo più andare a scuola, al lavoro, a fare la spesa, al parco con gli amici... La vita è cambiata per tutti: bambini, adolescenti, adulti, anziani. Ma per alcuni è cambiata di più: mi riferisco alle numerose famiglie con lavori precari o senza lavoro; che abitano in monolocali o bilocali in situazione di sovraffollamento; con bambini piccoli costretti in casa tutto il giorno; con figli che hanno necessità di seguire le lezioni scolastiche a distanza; con anziani malati che non possono essere adeguatamente curati perché medici ed ospedali sono occupati a far fronte all'emergenza... *Per alcuni la vita non solo è cambiata, ma è diventata una battaglia!*

Lavoro da cinque anni in Fondazione Aquilone, ente di Terzo settore che progetta e realizza servizi educativi e socio-assistenziali alle famiglie che vivono nei quartieri della periferia nord di Milano (Bruzzano, Comasina, Maciachini), un territorio che presentava già molte situazioni di fragilità prima dell'emergenza. Nelle ultime settimane la condizione di molte famiglie è davvero peggiorata: non riescono più a fare la spesa, hanno difficoltà a trovare un nuovo lavoro, non possono pagare l'affitto, non riescono ad affiancare i figli nella didattica a distanza...

Cresce il numero di famiglie che ci chiedono aiuto per ricevere un sostegno alimenta-

re: grazie al progetto "QuBi-la ricetta contro la povertà infantile" promosso da Fondazione Cariplo, alla presenza delle Botteghe Solidali delle parrocchie di Bruzzano e Comasina, l'istituzione di un nuovo Hub nel Municipio 9 con il quale il Comune di Milano (in collaborazione con Banco alimentare) riesce ogni settimana a garantire un pacco alimentare a circa 700 famiglie, il bisogno di tante famiglie con cui ogni giorno entriamo in contatto riesce per ora ad avere risposta, ma non tutti i quartieri della città riescono a far fronte al bisogno, perché i Centri di ascolto parrocchiali sono stati (almeno temporaneamente) chiusi.

Come Fondazione stiamo supportando le famiglie anche nella didattica a distanza, attraverso la distribuzione di strumenti tecnologici (che ci arrivano grazie alla generosità di alcuni donatori), videolezioni, attività per il tempo libero gestite da remoto, per non dimenticarci di tutti quei bambini e ragazzi che normalmente frequentano i nostri servizi. Certo, siamo consapevoli che lo strumento tecnologico riduce l'impatto emotivo, ma "vedersi in faccia" consente a tutti, operatori compresi, un pezzettino di "normalità".

Ovviamente non possiamo negare che anche noi abbiamo le nostre difficoltà: servizi per disabili che sono stati immediatamente sospesi per ordinanza comunale e poi riconvertiti in attività a distanza, che richie-



dono molto lavoro di preparazione per il quale, ad oggi, non abbiamo certezza di un riconoscimento economico da parte dell'amministrazione; servizi per l'infanzia chiusi, per i quali non sappiamo se verrà corrisposto un contributo economico almeno per i posti convenzionati, cosa che garantirebbe una seppur minima fonte di sostentamento; fatturazioni bloccate per i servizi convenzionati, che ovviamente comportano problemi di liquidità alla Fondazione; nessuna conferma alla richiesta del FIS (Fondo di integrazione salariale) per tutti gli operativi che, ad oggi, non possono lavorare a causa della sospensione dei servizi.

Come Fondazione abbiamo scelto di stare vicini alle famiglie, oggi più che mai, perché i bisogni aumentano di giorno in giorno... ma qualcuno si ricordi anche di "stare vicino" al Terzo settore!

Paola Brioschi

